

“Attirerò tutti a me” (Gv 12, 20-33)

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». ²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Il capitolo 12 di Gv conclude il “Libro dei segni” compiuti da Gesù e prepara il “Libro della Gloria”: l'ORA attesa e annunciata è ormai arrivata. La nostra pagina ci presenta l'ultimo discorso pubblico di Gesù inserito in un contesto narrativo.

Possiamo iniziare con una riflessione *spirituale*. «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato”. Gesù ricorda che anche nel Figlio c'è la pienezza della gloria del Padre. **La Gloria è prerogativa esclusiva di Dio ma noi la possiamo vedere risplendere nel Figlio.** Infatti “noi abbiamo contemplato la Gloria” del Verbo eterno, “Gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre”. Questa Gloria **non resta rinchiusa nell'umanità santa del Figlio ma viene comunicata** a chi, mediante la fede e i sacramenti, si unisce alla morte “gloriosa” (= portatrice di gloria) di Cristo. È giunta l'ora in cui anche ogni uomo, nella sua piccolezza di creatura, può diventare partecipe della gloria infinita di Dio. Ma **questo è possibile solo a chi “segue” Gesù;** solo a chi sceglie - come il Figlio - di non fare le scelte umane più comode ma di compiere sempre, come Gesù, la volontà del Padre....In me può realizzarsi il progetto divino di **rendermi una creatura nuova se resto unito all'umanità santa e onnipotente di Cristo**» (Ven. Liberman).

I “Greci”, saliti a Gerusalemme “per adorare”, vogliono “vedere” Gesù e **chiedono** ad Andrea e Filippo (nome greci!) di “vedere” da vicino Gesù di Nazaret. **Il significato della risposta di Gesù è: Potrete vedermi “quando sarò innalzato da terra”.**

L'Innalzato è il **Risorto**, ma è anche il Gesù **Crocifisso** che con la sua morte rende gloria al Padre e attira tutti a sé. Come unico è il mistero-evento della Passione-Resurrezione così è unico il Redentore: anche da risorto mantiene le ferite visibili e le mostra sia a chi chiede di vederle come a chi non ha il coraggio di farlo. **La risposta di Gesù è una “sintesi del vangelo”** fatta ai discepoli.

Gli apostoli, se vogliono evangelizzare, devono essere bene evangelizzati. Il destinatario dell'evangelizzazione non è soltanto chi non crede ma lo stesso credente. Se vuoi evangelizzare devi sempre lasciarti evangelizzare.

VOGLIAMO CONOSCERE GESÙ

La Chiesa, attuale intermediario tra Cristo e coloro che lo cercano.

Conoscere Gesù è un desiderio che afferra il cuore umano da sempre. Chi è Gesù? Domanda che lo stesso Gesù pone ai suoi discepoli in quel di Cesarea di Filippo, quasi ad educarli liberandoli da false immagini e da inutili attese. Poiché volerlo incontrare, avvicinare, vedere può essere veramente spazio di ricerca, come può essere semplice curiosità: un esempio per tutti è Erode: *che diceva: “Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?” E cercava di vederlo (Lc 9, 9).* Certo, Erode desidera in cuor suo vedere Gesù. La curiosità si fa grande anche in merito alle varie ipotesi riferitegli sulla sua natura e quindi, la fama sviluppatasi sulla figura di Gesù, lo fa temere, lo confonde, perché non sa capire e deve necessariamente vedere colui che potrebbe essere una minaccia alla sua posizione, al suo potere.

Questa domanda che i greci fanno a Filippo circola nei secoli nei confronti di chi è più vicino al Cristo. **Ma bisogna riportarla a Gesù,** non pretendere di sostituirci noi a Gesù davanti a chi desidera conoscerlo: il conoscere suppone esperienza diretta che consente di imparare a sentire l'Altro nella mia vita. Un grande **impedimento alla ricerca di Cristo è il solo ragionare su di lui senza farne esperienza.** Per questo, i discepoli ne parlano subito con Gesù.

La richiesta dei Greci ai discepoli di volere incontrare Gesù ci rimanda ad altre situazioni di mediazione registrate dal vangelo, basti per tutte quella di Andrea che riferisce al fratello Pietro di aver trovato il Messia (Gv 1,35ss). Sembra che se non è il Cristo stesso a chiamare a sé quelli che vuole lui (Mc 3,16-19), i discepoli o le folle arrivino a lui per la mediazione di qualcuno a lui vicino.

Quello che **appare importante, in ogni caso, è che Cristo promuove questa mediazione** di servizio tra sé e la folla: p.es. “date loro voi stessi da mangiare...” (Mt 14,16), oppure quando invia i suoi a due a due (Lc 10,1ss) associandoli alla sua autorità sugli spiriti immondi... **La comunità del nuovo Israele deve imparare per diventare erede dello stesso ministero e missione del Salvatore.** La testimonianza migliore di questo è la narrazione ecclesiale degli Atti degli Apostoli. Il mandato per questo ministero continua ancora oggi nelle comunità dei credenti secondo il carisma e il ministero di ciascuno.

Poniamoci ora la domanda: **se qualcuno ci chiede di volere vedere-incontrare il Messia, cosa** possiamo rispondere? **Come** possiamo rispondere? Cosa faremmo per venire incontro a tale richiesta? È possibile obiettare che nessuno, salvo rarissimi casi, magari solo gli slogans degli uffici di Curia, oggi ci pongono questa domanda, che è già impegnativa anche quando la rivolgiamo a noi stessi. Forse **bisognerebbe suscitare con coraggio** non facendo alcun sconto alle ideologie alla moda, distruggendo cioè le false certezze; magari partendo dal desiderio che è in ogni cuore, dalla speranza della pienezza che in noi stessi avvertiamo ogni volta che viene sperimentata la fragilità o la delusione per aver riposto troppa attesa in ciò che non lo meritava. La richiesta dei greci (simbolo della dominante cultura del tempo) può benissimo essere quella dell'umanità attuale, disorientata, alla deriva, così autoreferenziale, malata di scientismo e in fuga verso l'occultismo, che interpella la chiesa chiedendole di vedere Gesù.

Compito dei sacerdoti: è di condurre a Cristo, non a se stessi; di far incontrare le coscienze col Vangelo, non di edulcorarlo; di essere assolutamente veritieri e onesti non di svendere o trasmettere una caricatura del Signore; magari di trattare la gente come fanciulli illetterati o ignoranti, ma mai come dei minorati ritenuti inadatti o incapaci...

Quali sono le principali forme di mediazione dei discepoli di Cristo oggi?

L'annuncio, la testimonianza di carità, e specialmente **la liturgia**, "Culmen et fons" dell'agire della Chiesa.

QUANDO SARÒ INNALZATO ATTIRERÒ TUTTI A ME

Secondo il Card. Martini questa risposta data da Gesù ai discepoli, anche se non si riferisce direttamente all'Eucaristia, aiuta a capirne il senso profondo, perché **illustra l'interiore energia della Pasqua, di cui l'Eucaristia è la manifestazione e l'attuazione.**

Gesù potrebbe attirare a sé i nuovi arrivati con qualche gesto affascinante. Invece **la sua risposta è, in apparenza, deludente: essi non vedranno nulla di straordinario; vedranno solo un chicco di grano**, che cade nella terra, scompare e muore. Ma proprio questa morte glorificherà il Figlio dell'uomo, rivelerà definitivamente l'amore del Padre, sarà il principio della vita. Quando sarà innalzato sulla croce, **Gesù apparirà agli occhi di tutti come il salvatore del mondo**, attirerà a sé tutti gli uomini, per coinvolgerli nel suo atteggiamento di dedizione all'amore del Padre. I **Greci, saliti a Gerusalemme per la festa della Pasqua ebraica, vedranno la Pasqua nuova e definitiva**, l'esodo, il passaggio, il ritorno di Gesù al Padre, inizio del grande ritorno di tutta l'umanità riconciliata e salvata. In questa luce intuiamo che **la Pasqua**, proprio per attuare la sua efficacia universale di riconciliazione e di comunione, **dovrà suscitare un gesto, un segno uno strumento, con il quale raggiungere ogni uomo per attirarlo a Gesù** e, insieme con Gesù, verso il Padre. Tale gesto o segno, essendo convocazione di più persone in Gesù, in vista di un'attrazione verso il mistero di Dio, avrà tra le sue **caratteristiche fondamentali** almeno le seguenti: quella **di esprimere e di realizzare la comunione dell'uomo con Cristo**; quella di convocare gli uomini, **radunandoli in una fraterna assemblea di salvezza**; quella di **attrarre verso il trascendente, con una celebrazione che inserisce l'uomo nel sacrificio di Cristo**, nella adorazione e obbedienza filiale con cui Gesù ha attuato la volontà amorosa del Padre. **Tale è l'Eucaristia: attrazione, convocazione, comunione, sacrificio; il tutto vissuto in un rito.**

ATTIRAMI !

Fulgenzio insegnava che Gesù «Non disse che attira tutti senza eccezione ma che **nessuno può salvarsi se non lo attira Lui stesso**».

San Bernardo, in uno dei suoi discorsi più belli sul Cantico dei Cantici, collega l'invito di Gesù: “Chi mi vuol servire mi segua” con la preghiera: ”**Attirami dietro di te**” (Ct 1,3). Loda i santi che hanno preso sul serio l'invito di Gesù: “Qui mihi ministrat, **me sequatur**”. Essi erano veri discepoli: «Ibant post te, et **pedibus et**

affectibus». E smaschera l'ipocrisia dei falsi discepoli : «Cupientes **cònsequi** (*bramosi di ottenere*) **sed non sequi** (*imitare*). **Conregnare** cupiunt sed **non còmpati**»:

Molti sono **desiderosi di regnare con** Cristo ma **non** di **patire con** lui.

Per **S. Teresina di Gesù Bambino** questa preghiera è perfetta per chi ha il compito di educare le anime. «Un mattino, durante il ringraziamento, Gesù mi ha dato un mezzo semplice per compiere la mia missione. Mi ha fatto capire questa parola dei Cantici: "**Attirami! noi correremo all'odore dei tuoi profumi**". Oh Gesù, dunque non è nemmeno necessario dire: "Attirando me, attira le anime che amo!". **Questa semplice parola: "Attirami!", basta**. Signore, lo capisco, **quando un'anima si è lasciata attirare** dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non saprebbe correre da sola, **tutte le anime che ama sono trascinate a seguirla**; ciò avviene senza costrizione, senza sforzo, è una conseguenza naturale della sua attrazione verso te».

LA CIVILTÀ DELL'AMORE

Gesù attirando "tutti" modifica anche ogni rapporto umano, esige che tutte le relazioni tra le persone siano modellate dal suo esempio. Un suggerimento della CEI ricorda «La necessità di educare alla cittadinanza responsabile. **L'attuale** dinamica sociale appare segnata da **una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune**. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico».

Paolo VI nel 1970 disse che la Chiesa è chiamata a realizzare la CIVILTÀ DELL'AMORE.

Quest'espressione divenne durante il resto del suo pontificato, come in quello di Giovanni Paolo II, una parola d'ordine.

Il binomio è: **evangelizzazione e civiltà dell'amore**. Questo conduce a penetrare il mistero della Chiesa e della sua missione più in profondità. rispetto al precedente *evangelizzazione e promozione umana*. **L'impegno per realizzare la civiltà dell'amore non prescinde mai dall'evangelizzazione che, a sua volta, non si esaurisce nella civiltà dell'amore.**

Il fondamento della civiltà dell'amore è la Trinità, la sua vita di unione e reciproco dono; essa viene partecipata all'umanità perché ne diventi l'anima e ne formi lo stile d'esistenza. La Chiesa non vuole avere mire politiche o temporali ma desidera elevare a livello soprannaturale ogni onesto valore umano e terreno, perché essa è sempre intenta a coltivare la dimensione di trascendenza che apre a una speranza invincibile. Paolo VI vuol far capire **quanto siano strettamente legati i due aspetti. La civiltà dell'amore, terrena e umana, si manifesta in un insieme di strutture e regole** – civili, economiche, giuridiche, culturali – **che, mentre organizzano la convivenza, vengono configurate dall'impegno vivere tra persone e tra popoli in comunione e sostegno reciproco. Prima ancora che da strutture – pure necessarie –, questa civiltà nuova è data dalle persone, da stili di vita di condivisione e di solidarietà, ossia da atteggiamenti e da gesti concreti di amore e di giustizia.**

In ciò consiste allora l'evangelizzazione: condurre le persone all'incontro con Cristo perché la loro esistenza, da Lui trasformata, sia realizzazione e profezia della signoria di Dio. Poiché è un'illusione la riconquista delle masse scegliendo la via del sociale la religione è indispensabile per non perdere anche nella vita spirituale di profondità o di altezza. Non deve avvenire di prescindere dalla prospettiva escatologica, per non correre il rischio di dissolvere la fede della Chiesa solo nella vita presente.

Paolo VI stabilisce quindi. due punti fermi:

***La costruzione della civiltà dell'amore è un compito che nasce dalla natura e dalla missione della chiesa, che è comunione di amore tra Dio e l'uomo (sia nella sua scaturigine, come nella tensione escatologica), comunità a servizio dell'unità della famiglia umana in se stessa e in Dio.**

****La proclamazione del Vangelo (con ciò che ne consegue sia individualmente che comunitariamente) dell'amore di Dio e l'impegno per la civiltà dell'amore (che include la promozione umana) sono due elementi parimenti indispensabili, dell'essenza della missione pastorale della Chiesa.**

L'attuale contesto di secolarizzazione sembra ostacolare l'affermazione della civiltà dell'amore.

Sicuramente non sono favorevoli le condizioni prospettate dalla nuova *Carta dei diritti dell'Unione Europea*, che, rinchiude la religione nel privato.